

UNITA' DI APPRENDIMENTO DI ITALIANO

LETTERATURA: IL NEOCLASSICISMO E UGO FOSCOLO

LE CARATTERISTICHE DEL TESTO POETICO NELL'ANALISI TESTUALE
DEL SONETTO "A ZACINTO"

DESTINATARI: CLASSE II

TEMPI: TUTTO IL MESE DI MAGGIO

DOCENTE: ORLANDO TRECCIONI

OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO:

Leggere e recitare in modo corretto ed espressivo un testo poetico, rispettando le pause e i segni di interpunzione.

Distinguere le informazioni principali e cogliere i messaggi del testo utilizzando le parole chiave.

Saper analizzare testi poetici e letterari; riconoscere figure di suono e di significato.

Conoscere e riferire la poetica di un autore collocandolo nel contesto storico-letterario di riferimento.

Saper parafrasare un testo poetico.

Comporre una poesia su modello metrico dato.

Saper effettuare collegamenti interdisciplinari.

Tra la **fine del Settecento** e i **primi anni dell'Ottocento** nasce un movimento caratterizzato da un ideale "ritorno" al mondo della classicità greco-romana, il **Neoclassicismo**. Questo movimento nasce dalla reazione allo stile eccessivo del barocco e del rococò, individuando nell'imitazione delle opere classiche una misura di ordine e perfezione. Il Neoclassicismo, inoltre, si sviluppa negli stessi anni del **primo Romanticismo**, durante l'**età napoleonica**, dopo il fallimento della Rivoluzione francese e degli [ideali illuministici](#). Importanti per la diffusione del Neoclassicismo sono le **scoperte archeologiche** di quegli anni, come quella di Pompei ed Ercolano (tra il 1738 e il 1748). In Italia sono **Milano** e **Roma** i centri culturali del Neoclassicismo, in cui operano artisti e letterati. A Roma i pontefici di fine Settecento, come **Benedetto XIV** e **Clemente XIV**, favoriscono campagne di scavo nella città e nelle altre zone del regno pontificio. E proprio a Roma opera lo storico dell'arte tedesco, **Johann Joachim Winckelmann** (1717-1768), teorizzatore dei principi ideali dell'arte neoclassica e studioso dell'arte greca e romana. Per Winckelmann in un'opera d'arte sono necessari "**nobile semplicità**" e "**quieta grandezza**", come afferma nel suo saggio più importante, *Gesichte der Kunst des Altertums* (Storia dell'arte dell'antichità, 1764).

In Italia il Neoclassicismo raggiunge il suo apice alla fine del Settecento in ambito artistico con le opere scultoree di **Antonio Canova**, mentre in ambito letterario i nomi più importanti sono quelli di **Vincenzo Monti** (1754-1828) e **Ippolito Pindemonte** (1753-1828), figure emblematiche del periodo, entrambi traduttori di un poema omerico, Monti l'Illiade, mentre Pindemonte l'[Odissea](#). Pindemonte, nei suoi componimenti poetici, come Poesie campestri, si ispira in particolare a **Orazio** e **Virgilio** (le [Bucoliche](#) in particolare), accogliendo la poetica del "giusto mezzo" del primo e i toni bucolici del secondo, mentre i cimiteri del 1806 avvicinano il poeta alla **produzione notturna e sepolcrale** (e [preromantica](#)) europea. Vincenzo Monti, poeta ufficiale del regime napoleonico nel 1805, si presenta come un **autore eclettico e raffinato**, pronto ad

accogliere influssi dai diversi movimenti dell'epoca: al Neoclassicismo appartengono le odi Prosopea di Pericle (1779) e Al signor di Montgolfier (1784), al Romanticismo i Pensieri d'amore del 1783; mentre le sue opere teatrali uniscono aspetti delle due poetiche, come l'Aristodemo del 1786. Opera incompiuta, ma significativa dell'autore è il poema in endecasillabi Prometeo(1797), in cui sono presenti suggestioni classiche unite a immagini del mondo contemporaneo. Con questo poema Monti inaugura la stagione poetica napoleonica, che raggiunge l'apice nel decennio 1804-1814, con il **poema** Il Bardo della Selva Nera, celebrazione della battaglia di Austerlitz. Continuatore e antagonista della poetica montiana è [Ugo Foscolo](#) (1778-1827) che nella sua opera coniuga con raffinata abilità istanze neoclassiche e romantiche.

VITA E OPERE DI UGO FOSCOLO



Ugo Foscolo nacque nel 1778, da padre veneziano e da madre greca, nell'isola greca di Zante (allora possesso orientale di Venezia); questa nascita fu da lui sempre stimata come una vocazione al senso di classicità. Dopo l'infanzia, trascorsa tra Zante (Zacinto) e Spalato, nel 1793 raggiunse la madre a Venezia (il padre era morto nel 1788). Qui, imbevuto di cultura classica e aperto anche alle idee progressiste provenienti dalla Francia, si distinse per la sua irrequietezza rivoluzionaria.

La discesa di **Napoleone** in Italia, infatti, accese l'entusiasmo politico del **Foscolo**, che si impegnò per la causa rivoluzionaria. Ma quando Napoleone cedette Venezia all'Austria con il Trattato di Campoformio (1797), la delusione del poeta fu immensa, e pur continuando a seguire gli eserciti napoleonici, il suo atteggiamento diventò sempre più antifrancese.

Costretto a lasciare la città per le sue simpatie giacobine, iniziò a peregrinare di città in città: a Milano (1797-1798), a Bologna (1798-1799), poi, in qualità di ufficiale di cavalleria al seguito dell'armata francese, fu a Firenze e a Genova, assediata dagli Austriaci; quindi in Francia (1804-1806), per il servizio militare.

Dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia (1813), **Foscolo** si trasferì definitivamente a Milano - dove sostava sempre più frequentemente dal 1801 - da Firenze - dove aveva risieduto l'anno prima - . Nel capoluogo lombardo crebbe la sua fama di uomo e di poeta, sospeso di ideali rivoluzionari, corteggiato dalle dame e richiesto nei salotti per la veemenza dell'eloquio, per la profondità delle idee e per il fascino che gli conferiva il mestiere di scrittore. A Milano pubblicò le **Ultime lettere di Jacopo Ortis** (1802), compose l'ode neoclassica All'amica risanata - l'altra ode, A Luigia Pallavicini caduta da cavallo, era stata composta a Genova nel 1800 - , ultimò i Sonetti(1796-1803) e I Sepolcri (1806, ma stampati nel 1807).

Durante il soggiorno fiorentino (1822-1823), invece aveva avviato la stesura de **Le Grazie**. Tornati gli Austriaci, per non giurare fedeltà al nuovo potere prende la via dell'esilio(1815): sarà prima a Zurigo, e poi a Londra (1816). Qui giunge animato dalla speranza di trovare un suo posto nel mondo letterario britannico: lo aspettavano, invece, anni di faticoso lavoro, come saggista ed insegnante di italiano, anni di amarezze e di debiti.

Lenì i suoi affanni l'incontro con la figlia Floriana, che, nata negli anni francese dalla relazione con una giovane donna inglese, Fanny Hamilton, gli stette vicina fino alla morte, avvenuta il 10 settembre 1827. Le sue ceneri furono trasportate nel 1871 a

Firenze, nel cimitero di Santa Croce, accanto agli altri grandi, che aveva cantato nel suo carne "[I Sepolcri](#)".

LA POETICA DELL'AUTORE

La cultura di Foscolo, di formazione classica, è caratterizzata dalla presenza di elementi di vario genere, dai concetti illuministi, come la razionalità e l'ateismo, a quelli preromantici, come il gusto della morte. Questo non esclude però l'influenza da parte di altri autori, ad iniziare da Vittorio Alfieri, definito il "protoromantico per eccellenza", da cui prese la tensione alla libertà, Giuseppe Parini, per l'impegno civile, e Giambattista Vico, da cui Foscolo ereditò la concezione ciclica della storia. Attento alle vicende politiche del tempo, dopo la firma del trattato di Campoformio, con cui Napoleone cedette i possedimenti veneziani agli austriaci, Foscolo perse fiducia nelle istituzioni politiche, sviluppando il suo concetto di pessimismo che portò dietro per tutta la sua vita, nonostante ciò non abbandonò mai la sua militanza fra file napoleoniche.

Diverse furono le concezioni di fondo alla base del pensiero dell'autore:

- Visione atea dell'universo infinito, che porta l'uomo, dopo la sua morte, a dissolversi nel nulla;
- Vita intesa come sofferenza la cui soluzione è la morte, causata perlopiù dal suicidio;
- Le illusioni, come l'amicizia, la poesia e l'amor patrio, capaci di alleggerire il peso delle tragedie e delle delusioni della vita umana.

A ZACINTO

Né più mai toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde
col suo primo sorriso, onde non tacque
le tue limpide nubi e le tue fronde
l'inclito verso di colui che l'acque

cantò fatali, ed il diverso esiglio
per cui bello di fama e di sventura
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
o materna mia terra; a noi prescrisse
il fato illacrimata sepoltura.

Ugo Foscolo

Metrica: [sonetto](#) di 14 versi endecasillabi (11 sillabe) rimati secondo lo schema: ABAB ABAB CDE CED ; i versi sono raggruppati in due quartine e in due terzine.

Parafrasi, commento e [figure retoriche](#) – Non toccherò mai più (*Né più mai–anastrofe*) le sacre rive (*sacre sponde*: Zacinto è sacra sia perché ha dato i natali al poeta sia perché il mito classico racconta che **Venere** nacque dalle onde del mar Ionio, nei pressi di Citera, e rese fertili le terre tutto intorno con

la sua apparizione – dove si adagiò (*giacque*) il mio corpo di bambino (*fanciulletto*) o mia Zacinto, che ti specchi nelle onde del mare greco da cui nacque la vergine Venere, e rese (*fea=fece*) feconde quelle isole con il suo primo sorriso, così che (*onde*) descrisse (*non tacque – litote*) le tue limpide nuvole e i tuoi alberi (*le tue fronde – sineddoche*) colui [si riferisce al poeta Omero] che cantò le navigazioni (*l'acque – metonimia*) [di Ulisse] volute dal fato (*fatali*) e il vario (*diverso*) esilio in virtù delle quali (*per cui*) Ulisse [reso] bello dalla fama e dalla sventura [sopportata] baciò la sua Itaca pietrosa [rocciosa]: (*baciò*, indica la felicità per il sospirato ritorno in patria, citando fedelmente il racconto dell'**Odissea, libro XIII**, 353-354). O Zacinto (*tu*), mia terra materna (*o materna mia terra – allitterazione*) non avrai altro [al contrario di Itaca] che la poesia (*il canto*) del figlio [tuo]; a me (*a noi*) il fato impose (*prescrisse*) una sepoltura senza lacrime (*illacrimata sepoltura*).

La composizione e i temi trattati – Come il **sonetto Alla sera**, anche *A Zacinto* è stato composto da **Ugo Foscolo** tra il 1802 e il 1803 ed è dedicato all'isola dove il poeta nacque, Zante, nel mar Ionio (chiamata qui con il nome greco antico, Zacinto).

Il senso generale del testo è questo: Zacinto si specchia in quel mare dal quale nacque la **dea Venere**, che illuminò le isole greche del suo sorriso, inducendo Omero a cantarne la bellezza e a raccontare il viaggio di Ulisse, che infine riuscì a ritornare nella amata isola Itaca; diversamente da lui, il poeta sa che il ritorno a Zacinto gli sarà impossibile, dato che sarà sepolto in terra straniera, così che alla sua isola natale può rivolgere solamente la propria poesia.

I temi trattati in questo sonetto li si ritrovano anche negli altri maggiori sonetti e nel carne **Dei sepolcri**. Il richiamo alla morte è nel sonetto *A Zacinto*, così come nel sonetto **Alla sera** (la «fatal quiete», il «nulla eterno») e **In morte del fratello Giovanni** (la «pietra», il «cenere muto»). La definizione

«illacrimata sepoltura» che chiude il sonetto *A Zacinto* implica la concezione che maturerà qualche anno dopo nei *Sepolcri* e che già si annuncia nel sonetto *In morte del fratello Giovanni*: la morte può ricevere senso solo dal ricordo e dal dolore dei superstiti.

La struttura e lo stile – L'elevatezza del **sonetto** *A Zacinto* è affidata soprattutto all'ampia, ardua costruzione stilistica e al confronto tra vicende individuali e vicende mitiche. La struttura è sostenuta da due periodi, uno di undici e l'altro di tre versi. Entrambi sono aperti da una negazione («Né più mai...» e «Tu non altro...»). L'ultimo verso spiega e giustifica l'affermazione del primo: il poeta non toccherà più le sponde di Zacinto perché verrà sepolto lontano dalla terra natale, perché morirà esule senza averla rivista. Al ricordo dell'infanzia dell'inizio («fanciulletto») si oppone il presagio della morte nella conclusione («sepoltura»), in qualche modo già annunciato nel «giacque» del v. 2. C'è infine una corrispondenza grammaticale, dato che gli unici due futuri del sonetto *A Zacinto* si trovano al principio della prima quartina e al principio dell'ultima terzina («toccherò» e «avrà»).

Confronto Foscolo – Ulisse – Omero: le vicende del poeta ricalcano quelle di Ulisse per la nascita in un'isola greca (Zacinto per Foscolo e Itaca per Ulisse), per l'esilio e per essere colpiti dal fato. Ma il destino del poeta Foscolo si distingue poi da quello dell'eroe greco per maggior sventura: mentre Ulisse è potuto infine tornare nella sua isola, al poeta ciò è negato (è questo il contrasto tra la prima e la seconda terzina). Si apre però la possibilità di stabilire un parallelismo con il grande poeta classico **Omero**. Infatti anche il poeta moderno, **Foscolo**, dovrà limitarsi a “cantare” la sua terra, perché perseguitato dal fato come Ulisse. Dunque Foscolo rappresenta

se stesso quale nuovo possibile Omero del mito moderno, congiungendo la propria origine nelle «sacre» terre greche con lo squallido infelice destino di esule.

<http://www.orizzontescuola.it>

<http://www.atuttascuola.it>

<http://didattica.org>

<http://doc.studenti.it>

<http://www.wikihow.it/>